

“Ero il braccio politico dei Rosmini”

REGGIO CALABRIA - Giuseppe Aquila, 42 anni, imputato di associazione mafiosa, ha scelto il patteggiamento. Con il placet del pubblico ministero del processo Olimpia 3 in corso di celebrazione nell'aula bunker di viale Calabria davanti alla Corte d'assise d'appello, l'ex vicepresidente dell'Amministrazione provinciale ha concordato la condanna a 2 anni di reclusione. Il prezzo da pagare per ottenere un trattamento tutto sommato privilegiato (in primo grado era stato condannato a 6 anni di reclusione) è stata un'ammissione di responsabilità. Aquila, assistito in giudizio dall'avvocato Giulia Dieni, autorizzato dalla Corte (Antonio Brigando presidente, Marilena Scanu a latere) a fare dichiarazioni spontanee, ha ammesso di essere stato il "braccio politico" della cosca Rosmini e ha chiamato pesantemente in causa l'ex deputato di Forza Italia Amedeo Maticena junior, parlando dei rapporti avuti, per suo tramite, dall'uomo politico con la criminalità organizzata cittadina e della provincia.

L'ex vicepresidente dell'Amministrazione provinciale ha, in sostanza, ripetuto quanto contenuto nel memoriale finito agli atti del processo nato dal terzo troncone della maxi-inchiesta della Direzione distrettuale antimafia sulle attività delle cosche reggine. Il documento composto da una pagina e mezzo dattiloscritto in cui è condensata la volontà di Giuseppe Aquila di mettere al più presto la parola fine a una vicenda giudiziaria che lo ha profondamente segnato nella sua esperienza umana politica.

Scrivendo Aquila: «Con il presente memoriale, che è da ritenersi quale spontanea dichiarazione, intendo ammettere le mie responsabilità relativamente alla contestazione mossami, per la quale ho riportato condanna a 6 anni di reclusione». L'imputato ricorda di essere stato rinviato a giudizio e poi condannato per essere stato partecipe della cosiddetta cosca Rosmini, alla quale ben legavano anche rapporti di parentela. Aquila aggiunge: «Il ruolo attribuito e realmente svolto dal sottoscritto, però, non è stato certamente quello di killer o di esecutore di atti criminali per conto della cosca ma, invece, quello di “braccio politico” della medesima».

Immediatamente dopo l'ex vicepresidente della Provincia fa riferimento al suo principale referente politico: «In particolare, il sottoscritto, stante il rapporto politico e di amicizia che intercorreva con l'allora deputato Amedeo Maticena, ha contribuito alla ricerca, anche presso cosche federate a quella di appartenenza, dei voti necessari alla propria candidatura, a quella dello stesso Maticena e di altri politici da quest'ultimo sponsorizzati».

In altre parole Aquila conferma di essere stato grande collettore di voti mafiosi per Maticena. Un ruolo svolto non solo rivolgendosi alla cosca Rosmini ma, anche a quelle "federate", ovvero le altre componenti dello schieramento antidesfariano (i gruppi legati alle famiglie Imerti-Condello-Serraino).

Poi aggiunge: «Proprio in virtù di tale ruolo, il sottoscritto ha più volte accompagnato Maticena a incontri con personaggi malavitosi e quindi, ha svolto, un ruolo di trait d'union tra lo stesso e la malavita organizzata reggina e della provincia. Va precisato, però, che il sottoscritto non ha mai preso parte alle trattative intercorse tra Maticena e i suoi interlocutori essendosi sempre e solo limitato ad accompagnarlo, fungendo da utile credenziale il legame parentale con i Rosmini».

Consequenziale la conclusione di Aquila: «Dopo la disavventura giudiziaria, il sottoscritto ha preso coscienza di essere stato uno strumento inconsapevole nelle mani di Maticena

che lo ha utilizzato e sfruttato ai propri fini e, infatti, sono ormai quattro anni che non ho più alcun rapporto con lo stesso».

Aquila, con l'assenso dei pubblici ministeri Fulvio Rizzo e Giuseppe Verzera, ha patteggiato la condanna a due anni di reclusione. La pena base è stata stabilita in tre anni.

All'imputato sono state concesse le attenuanti generiche considerate prevalenti sulle aggravanti contestate nel processo, tenendo conto del fatto che era incensurato e, soprattutto, del comportamento di piena collaborazione evidenziato nel memoriale.

Giuseppe Aquila aveva vissuto un'altra disavventura giudiziaria nel cosiddetto processo «Olimpia 4», dove era stato accusato dal "pentito" Domenico Festa di aver fornito le cartucce utilizzate per compiere l'omicidio di Natale Crucitti. Una perizia aveva, però, stabilito che le cartucce non erano state preparate artigianalmente come sosteneva il "pentito", ma erano di fabbricazione industriale. In quel processo Aquila era stato assolto.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS